

**Gialli** Il commissario protagonista di «L'assassino scrive 800A» di Francesco Bozzi (Solferino)

# C'è un anti Montalbano in Sicilia Si chiama Mineo e Fiorello lo ama

di Carlo Baroni

**L**ui non è. Non è un commissario, non è un marito. Non è un collega, non è un amico. Lui è un nome su una targhetta. Saverio Mineo. Anzi Dott. Saverio Mineo che una laurea almeno quella c'è dentro una cornice da qualche parte in casa. O forse l'ha appesa in ufficio? Che poi in realtà lui «è» tutte le cose scritte sopra: commissario, marito... Ma solo per gli altri. Quelli che hanno bisogno di definirti, di etichettarti. Sennò si sentono persi. Loro. Lui no. Uno così non sai come prenderlo. Ci è o ci fa? Uno stralunato obbligato a risolvere casi criminali. Un avatar deformato di Sherlock Holmes. Impreciso, distratto, ossessivo-compulsivo. Un tenente Colombo che dimentica sempre il soprabito.

Il commissario siciliano è il protagonista assoluto de *L'assassino scrive 800A*. *Le iraconde indagini del commissario Mineo* di Francesco Bozzi, autore televisivo, radiofonico (lavora anche con Fiorello) e sceneggiatore, edito da Solferino. Un giallo che tiene svegli i neuroni senza scomodare gli incubi notturni. Ogni dialogo

del poliziotto è come un cross a rientrare di David Beckham. Di quelli che nascono sbilenchi, restano sospesi per aria prima di decidere dove andare, sembrano troppo vicini al cielo o forse rasoterra, poi finiscono implacabili sulla testa o sul piede giusti. E tu a chiederti come è stato. Merito del piede o di un colpo di vento (giusto per usare un eufemismo british)? Mineo è così. Lui non è Montalbano. Non «annusa» gli assassini. Casomai «La Gazzetta dello Sport». Da leggere rigorosamente quando non c'è vento. Magari gli sport minori. Preferibilmente asiatici. Odià l'ovvio. Per questo a conoscerlo poco può passare per banale. I suoi sottoposti lo assecondano. Ma mica per benevolenza o rispetto. È che anche loro sono un romanzo a parte, un circolo Pickwick di agenti con manie da indagare o medici legali che intuiscono con circospezione.

La *location*, come dicono i detective, è la Sicilia profonda, un aggettivo che a ben guarda-

re non si sa bene cosa descriva. Profonda nel senso di meditata, introversa? E c'è anche una Toscana profonda? Un'Umbria profonda? Una riflessione che a Saverio Mineo piacerebbe. Solo perché non c'è una risposta ragionevole. E quando mai un delitto lo è? Certo neanche quelli che accadono a Cinisi e Terrasini, ridenti paesini (questa è originale) affacciati sul mare. Dove non succedeva mai niente prima che uscisse il romanzo a scopercchiare orrende

lacerazioni alla dignità umana.

Mineo non si scompone. Ha delle priorità da rispettare, prima di sbrogliare casi giudiziari. Tipo fare la spesa per la moglie. E cercare di azzeccare la cassa con la fila giusta. Che ti fa perdere meno tempo. È un gioco di osservazione e tempismo. L'ampiezza dei sacchetti, il talento da prestigiatore della cassiera. Perché il commissario ha un cronografo Tissot che gli scandisce gli impegni. Quanto ci vuole per un caffè al bar o comprarsi il quotidiano all'edicola. La vita degli imprecisi è molto meticolosa. Sul luogo del delitto è lui che non lascia tracce, mica l'assassino. Il commissario prende nota di dettagli che solo una mente come la sua. La caldaia che non funziona per esempio. Merito del suo udito. Altri super poliziotti si accontentano dell'intuito. Mineo sa, come cantava Enzo Jannacci, che ci vuole orecchio. La sua indagine è un puzzle di pensieri dissonanti. Un ripostiglio di improbabili indizi shakerati e dentro ingredienti scelti con gli occhi bendati.

A fargli da spalla l'ispettore La Placa. Un aiutante, uno psicoanalista, un martire. Quello che lo «costringe» a occuparsi dei casi, quando ci sarebbero i carabinieri che hanno più voglia. La Placa è anche uno specchio, il quaderno dove Mineo scarabocchia le sue ipotesi che non c'entrano niente con l'inchiesta e per questo incastrano il colpevole. L'altra vittima è il sovrintendente Milito (un cognome che dovrebbe indicare più destrezza) che scarrozza Mineo su strade sempre troppo stanche. Un uomo con un lessico sobrio, per non dire basico. «In effetti» è il suo intercalare, e anche una forma di protezione dalle considerazioni di Mineo, parole che è difficile parare con un ragionamento di senso compiuto. Il dottor Costanza, medico legale, sceglie la tecnica di seguire la traiettoria senza mettersi di mezzo. Uno spettatore compiaciuto con risposte che vogliono darsi il tono di argute.

Francesco Bozzi ha disegnato un commissario come nessuno. Di quelli che ti fanno «venir voglia di essere arrestati», come sottolinea Fiorello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore

● Francesco Bozzi,  
*L'assassino scrive 800A*.  
*Le iraconde indagini del commissario Mineo*,  
Solferino  
(pagine 288,  
€ 17,50)



## La squadra

Gli fanno da spalla l'ispettore La Placa (un martire), il sovrintendente Milito (altra vittima) e il dottor Costanza, medico legale



● Francesco Bozzi (Palermo 1965, nella foto in alto) è autore televisivo, radiofonico, sceneggiatore

● Da oltre vent'anni Bozzi collabora come autore ai programmi radiofonici e televisivi di Rosario Fiorello

● Suo fratello, Silio Bozzi, è vicequestore: compare nei ringraziamenti al termine del romanzo per aver aiutato lo scrittore rispetto ad alcuni aspetti criminologici e investigativi

● In questa pagina, a destra, pubblichiamo un estratto del romanzo di Francesco Bozzi. Dal libro, secondo alcune anticipazioni, potrebbe nascere anche una serie televisiva



Demetrio Di Grado (Palermo, 1976), *Stato delle cose* (2018, collage), Caltagirone (Catania), courtesy dell'artista